

La rivolta d'impresе, sindacati e professionisti. No anche da Fi

Contro il decreto

Lollobrigida: rimediato a una situazione pericolosa
Lunedì vertice con le categorie

Barbara Fiammeri

È uno tsunami che non si arresta. Non solo i partiti dell'opposizione ma anche i sindacati, le imprese del comparto edile e non solo, gli ordini professionali: tutti puntano l'indice contro il decreto approvato giovedì pomeriggio dal Consiglio dei ministri e subito dopo firmato dal Capo dello Stato che ferma definitivamente e immediatamente la cessione dei nuovi crediti e lo sconto in fattura. Una decisione «non rinviabile» per il Governo che lunedì incontrerà le categorie ma che sta provocando moltissimi malumori anche nella maggioranza destinati a esplodere quando il provvedimento arriverà in Parlamento. Forza Italia, in particolare, è sul piede di guerra. «Così noi non lo votiamo», è il messaggio che arriva dai piani alti degli azzurri che chiedono «l'immediata apertura di un tavolo per le modifiche» nonostante il via libera sia avvenuto con il consenso dei ministri forzisti, a partire dal vicepremier Antonio Tajani.

Giorgia Meloni, ancora a casa con l'influenza, evita di prendere pubblicamente posizione. Parla però Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura e tra le persone in assoluto più vicine alla premier. «Ci

troviamo in una situazione che dobbiamo riparare, quello che è accaduto è economicamente e finanziariamente irragionevole e pericoloso», ha ripetuto ricordando anche l'allarme a suo tempo lanciato da Mario Draghi, e poi quello di giovedì del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti illustrando il decreto. La linea dunque non cambia. Lo conferma anche il viceministro di via XX Settembre, Maurizio Leo, anche lui del partito della premier: «Si doveva intervenire per arginare una situazione abnorme con 110 miliardi che gravano sulle casse dello Stato ma siamo pronti - ha aperto - a incontrare le associazioni per cercare nuove soluzioni». Forte il timore per l'impopolarità della scelta. Andrea De Bertoldi che per Fdi è in commissione Finanze alla Camera suggerisce prudenza e ricorda il recente studio della Fondazione del Consiglio nazionale dei dottori commer-

cialisti da cui emerge che «per ogni euro investito» grazie ai bonus «c'è stato un ritorno di almeno 43 centesimi e dunque ai fini del calcolo e dei riflessi sul debito andrebbero quantomeno sottratte le cosiddette retroazioni fiscali».

Tace Matteo Salvini che, come Forza Italia ai tempi del Governo Draghi, aveva preso posizione contro la stretta sui bonus. Stavolta è più complicato. Anche perché tra i protagonisti dello stop c'è il ministro leghista dell'Economia. Per tutti però c'è da fare i conti con il crescente malcontento provocato dal decreto. Non sono solo i sindacati, Cgil in testa, che denunciano il rischio perdita di 100mila posti di lavoro e annunciano la mobilitazione. Tra i maggiori critici e preoccupati ci sono tutti gli imprenditori piccoli e medi del settore (e non solo) oltre a geometri, architetti, ingegneri, categorie che Meloni e il centrodestra hanno guardato sempre con particolare attenzione. «Così sarà il tracollo», denunciano, paventando il rischio chiusura per decine di migliaia di aziende e invitando il Governo a trovare soluzioni immediate. L'opposizione - tranne Azione che con Carlo Calenda approva la scelta - attacca a testa bassa. Il leader M5s Conte Giuseppe Conte posta un tweet di Giorgia Meloni del 17 settembre 2022 (una settimana prima del voto delle elezioni politiche) in cui la futura premier scriveva: «Pronti a tutelare i diritti del superbonus e a migliorare le agevolazioni edilizie» e il Pd con Stefano Bonaccini avverte che c'è il rischio concreto di un «bagno di sangue».



Le organizzazioni sindacali: a rischio 100mila posti di lavoro E annunciano la mobilitazione